

La vacuità, *quando tutto si spegne e tutto si apre*

Graziano Martignoni

Resumé

“ Mai la psicologia potrà dire la verità sulla follia, poiché è la follia a detenere la verità della psicologia ...Il termine malattia mentale non indica altro che la follia alienata, alienata in quella psicologia che la follia stessa ha reso possibile. Si dovrà un giorno tentare uno studio della follia come struttura globale –della follia liberata e disalienata , restituita in un modo o nell'altro al suo linguaggio di origine”

M. Foucault, 1956

"Le poète a besoin de traces et non des preuves. Les traces seuls font rêver »

R. Char

"Non voglio trovare le cose per come sono , ma per trovare il loro oriente"

H. Corbin

Che cosa appare quando le emozioni sembrano adombrarsi, quando l'empatia sembra spegnersi ? Due paesaggi sorgono di fronte a noi , quello siderante del nulla e quello desertico e misterioso della *vacuità*. *"Mais au sein du vide (dirò qui della vacuità) , il y a une voie"*. La *vacuità* é certamente , come scrive Ado Huygens, una delle delle rappresentazioni e delle esperienze umane più difficili da circoscrivere e da descrivere .Il pensiero della *vacuità* , che ci invita ad un viaggio ad Oriente , é difficile poiché para-dossale e implicante un luogo che l'uomo d'occidente non ha cercato , ne trovato : *"il luogo trascendentale del sapere , ovvero ciò che nel medesimo tempo precede e rende possibile la conoscenza"* . Una conoscenza che necessita di un Sé non oggettivato o oggettivabile, ma solo di soggettività, una condizione che nasce da un'intuizione, che é ragione intuitiva, un risveglio a se stessi come già contenitore dell'altro nella dimensione della reciprocità. Non é banalmente il vuoto o il nulla , ma l'invisibile , qualcosa che lascia pensare al deserto con la sua vita nascosta , ove tutto può accadere , ove il miraggio può confondersi e combinarsi con la presenza . E' condizione non di ciò che é ma di ciò che potrebbe essere , condizione di apertura che permette la sorpresa , l'arrivo di ciò che non é noto. Si percorreranno e si interrogheranno in questa conversazione alcune figure della *vacuità*, dall'atopia socratica del Simposio, alla noia, all'attesa, al camminare , condizioni di una vera "erotica" della vita , ma anche le figure della fuga per

cercare l'apparente e illusorio "troppo pieno" della frenesia e dell'agitazione ma anche della saturazione categoriale e classificatoria. Condizioni esistenziali prima ancora che psicopatologiche. Sarà un percorso che proverà a legare la minuta isola kantiana della ragione pensante con l'oceano tumultuoso di una ragione poetante, melodica fatta di corrispondenze, di analogia. La vacuità eco di una vibrazione, di una melodia del cuore, che non è a-patia ma condizione generativa della passione stessa, obbliga a "pensare in altra luce" il rapporto con l'altro sofferente senza costringerlo, sottometterlo, imprigionarlo nelle gabbie delle nostre abituali categorie. Il breve percorso di questa conversazione ci spinge ad Oriente, verso la dimensione dell'*orientalità*, che non separa le cose del mondo e la natura dagli uomini che la abitano e la vivono, che privilegia il sentire, l'intuire prima dello spiegare, che pratica l'arte della connessione, delle coincidenze, e delle corrispondenze, che generano un pensiero fluido, trasformando il concetto da catturare, possedere e tenere in mano, come suggerisce la parola tedesca Begriff (be-greifen) in metafora, in racconto. « *Car n'est-il pas fondamental de comprendre, scrive Ado Huygens, que « la « vérité » ne peut exister qu'à travers la fiction, cette fiction propre à chacun d'entre nous, singulière, celle que nous aurons construite, tissée à partir de celle des autres, celle que nous dénouons ou qui se dénoue à chaque crise, à chaque événement pour se reconstruire, celle qui nous permet d'avancer, d'avoir l'illusion de mieux comprendre ?* » E' in questa finzione, tra verità ed dissimulazione, tra traccia e prova, tra visibile e invisibile, divenuta racconto, storia di vita come storia di malattia, narrazione di sé e del mondo, che si colloca l'incontro. Due movimenti caratterizzano il suo statuto epistemico nei confronti della dimensione della *vacuità*, costitutiva e generatrice allo stesso tempo di una sorta di aurorale soggettività essenziale. Da una parte quello di una *periferizzazione* di fronte al Sapere codificato delle scienze positive anche in psichiatria, dall'altro quello di una possibile apertura dis-velante e illuminata, a partire dalle stesse condizioni dello stare-al-mondo dell'uomo sofferente. Con questo gesto epistemico ci si pone una domanda essenziale che parte e torna alla singolarità della persona che ti viene incontro: che cosa mette radicalmente in gioco la pratica dell'incontro di cura, al di là di un'empatia oramai prêt-à-porter, che dovrebbe nutrire la buona comunicazione tra curante e curato? E' qui evocata al suo posto la dimensione della *reciprocità*, come enunciata dai lavori di Maurice Nédoncelle, come vera e propria « *proposizione antropologica* » e nello stesso tempo etica, costitutiva della coesistenza dialogica e primaria della relazionalità umana nell'atto di curare.

Il *passaggio ad Oriente* ci pone così, riassumendo, di fronte a due orizzonti, quello delle forme del *vuoto*, quando declina la "macchina da

guerra" diagnostico-psichiatrica o personologica ,oppure quello del mistero di una *vacuità* che é una apertura all'inatteso , allo stupore di Sé e del mondo . La *vacuità*, lo ripeto, non é il nulla , non é l'inanimato, essa vive , respira , é la prima e forse l'ultima ritrovata "dimora". Ma l'*orientalità* non si può avvicinare in un modo intellettuale, bisogna prima di tutto viverla, sentirla e a volte soffrirla dentro un proprio viaggio , inarrestabile . « *Elle s'apparente toujours à une voie, à une méditation et non pas simplement à un raisonnement, à une logique* » (...).

Comano/Svizzera , 22.9.09